



SUSSIDIO PER LA CELEBRAZIONE DOMESTICA

XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B

#InsiemeSullaStessaBarca

Introduzione

Al posto del racconto della prima moltiplicazione dei pani del Vangelo di Marco, la liturgia propone la lettura dell'intero capitolo 6 del Vangelo di Giovanni, suddivisa in varie domeniche. Si tratta della sezione del "Pane di vita". L'approccio di Giovanni rispetto all'Eucaristia è sostanzialmente diverso rispetto a quello dei Sinottici: al posto del racconto dell'Eucaristia colloca la lavanda dei piedi e dedica al tema dell'Eucaristia un intero capitolo, il sesto, appunto.

L'autore del Vangelo di Giovanni, e la sua comunità, certamente conoscevano i vangeli sinottici – precedenti di una trentina d'anni – e una probabile ipotesi è che dietro la differenza ci sia la volontà di riaffermare elementi della celebrazione eucaristica che iniziavano ad essere trascurati. L'ipotesi è che alla fine del primo secolo già si percepissero le tendenze ritualistiche che in qualche modo snaturavano quella che all'inizio era una celebrazione domestica dove veniva condiviso il cibo e si costruiva la comunità sulla base del servizio vicendevole. Così si spiega la sostituzione del racconto dell'Eucaristia con la lavanda dei piedi e la trattazione del "Pane di vita" che inizia con un gesto di condivisione di un ragazzo che mette a disposizione cinque pani d'orzo e due pesci. Punti qualificanti del racconto sono inoltre il richiamo alla Pasqua all'inizio del brano, la notazione dell'erba abbondante, possibile allusione al buon pastore che pasce il suo gregge, ma soprattutto la sequenza con cui Gesù distribuisce il pane ("prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti") che richiama da vicino la sequenza dell'ultima cena ("prese il pane e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli..."), le dodici ceste avanzate, che evocano le 12 tribù di Israele, e infine il fraintendimento delle persone che, dopo aver mangiato, vogliono farlo re, mostrando così di non aver capito nulla del segno.



**Celebrazione domestica
della domenica**



**Suggerimenti
Cinematografici**



**Preghiera per chi ha
partecipato alla messa**



Arte e fede



**Testi di riflessione per
gli Adulti**



Condivisione



Saluto iniziale

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca canterà la tua lode,
Dio fa' attento il mio orecchio
perché ascolti la tua parola.

Il mio desiderio è rivolto a te
al ricordo del tuo Nome, Signore
di notte la mia anima ti desidera
al mattino il mio spirito ti cerca nel mio intimo.

Salmo *dal Salmo 23*

*Preghiamo il salmo accompagnati dal
canone di Taizé «L'ajuda em vindrà del Senyor»*



Ant. Apri la tua mano, Signore, e sazia ogni vivente.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.

Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.
Tu apri la tua mano
e sazi il desiderio di ogni vivente.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.

Ant. Apri la tua mano, Signore, e sazia ogni vivente.

*Per i bambini si può pregare il salmo
«Ti benedirò Signore» (di Gabriella Marolda)
premendo l'icona qui a fianco.*



Preghiamo *(insieme)*

O Padre, che nella Pasqua domenicale ci chiami a condividere il pane vivo disceso dal cielo, aiutaci a spezzare nella carità di Cristo anche il pane terreno, perché sia saziata ogni fame del corpo e dello spirito. Amen.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

**Capire
le parole**

**Premi sulle parole segnate in rosso
per vedere il loro significato**

Dal Vangelo secondo Marco

Gv 6,1-15

¹Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di **Tiberiade**, ²e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. ³Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. ⁴Era vicina la **Pasqua**, la festa dei Giudei.

⁵Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». ⁶Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. ⁷Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». ⁸Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: ⁹«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». ¹⁰Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. ¹¹Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. ¹²E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». ¹³Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. ¹⁴Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero **il profeta**, colui che viene nel mondo!». ¹⁵Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Risonanza

C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci... Ma che cos'è questo per tanta gente?

Quel ragazzo ha capito tutto, nessuno gli chiede nulla e lui mette tutto a disposizione: la prima soluzione davanti alla fame dei cinquemila, quella sera sul lago e sempre, è condividere. E allora: io comincio da me, metto la mia parte, per quanto poco sia.

Gesù prese i pani e dopo aver reso grazie li diede a quelli che erano seduti.

Tre verbi: prendere, rendere grazie, donare.

Il Vangelo non parla di moltiplicazione ma di distribuzione, di un pane che non finisce. E mentre lo distribuivano, il pane non veniva a mancare; e mentre passava di mano in mano restava in ogni mano.

Gesù non è venuto a portare la soluzione dei problemi dell'umanità, ma a indicare la direzione. Il cristiano è chiamato a fornire al mondo lievito più che pane, a fornire ideali, motivazioni per agire, il sogno che un altro mondo è possibile.

Segno

Valorizziamo i segni della condivisione che già viviamo nella nostra vita. Soprattutto proviamo a sostenere, con la vicinanza e le proprie possibilità coloro che si trovano più in difficoltà.

Preghiere di intercessione

Padre misericordioso, tu non hai mai abbandonato il tuo popolo nei tempi di angustia e di tribolazione:

– come nel deserto hai inviato la manna a saziare la fame di quanti stavano per morire, così soccorri sempre la tua Chiesa con il cibo di vita eterna.

Padre misericordioso, attraverso il tuo profeta Eliseo hai insegnato che dalla condivisione del poco tu fai abbondare il bene a tutti:

– aiutaci a dare del pane a quelli che hanno fame e a destare fame di giustizia in quelli che hanno del pane.

Padre misericordioso, tu chiami l'umanità ad essere una sola famiglia e la Chiesa ad esserne segno:

– riunisci i cristiani divisi e suscita nella nostra comunità lo spirito di vera unità e di corresponsabilità.

Padre misericordioso, il tuo Figlio Gesù ha distribuito i pani per le moltitudini affamate, ma ha resistito alla tentazione di trasformare in pane le pietre del deserto:

– liberaci dal potere usato per interessi personali o finalizzato al profitto e facci vivere secondo la tua Parola nella condivisione fraterna.

Padre misericordioso, ti chiediamo pace per Gerusalemme e per il Medio Oriente, per i fratelli ebrei, cristiani e musulmani, comune discendenza del patriarca Abramo: spunti per tutti il sole della giustizia!

Si possono aggiungere altre preghiere a cui rispondiamo:

Sazia la nostra fame, Signore.

Preghiamo come ci ha insegnato Gesù.

Padre nostro...

Preghiamo *(insieme):*

Signore, aiutaci a continuare con la nostra vita il segno che tu hai operato in favore di tutti gli uomini, affamati della tua Parola.

Tu sei Dio e vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.

Si può cantare «Segni del tuo amore» del Gen Verde, Gen Rosso, premendo una icona qui a fianco.





Per i bambini

Leggete con attenzione il Vangelo di questa domenica che racconta la distribuzione dei pani e dei pesci alla grande folla da parte di Gesù. Tra i personaggi, ce n'è uno che sicuramente richiama la nostra attenzione. Si tratta di "un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci". Provate a immaginare la scena, l'evangelista nomina cinquemila persone che seguono Gesù, una cifra indicativa che rappresenta la tanta gente che lo seguiva a causa dei segni di guarigione che egli compiva.

Il ragazzo capisce quello che sta accadendo e si fa avanti tra i discepoli offrendo quello che ha, ma Andrea stesso dubita che siano sufficienti a sfamare così tanta gente, tanto che dice a Gesù: "...ma che cos'è questo per tanta gente?". Gesù però prende i pani del ragazzo e dopo la preghiera di benedizione li distribuisce ai presenti e la stessa cosa fa con i pesci. Il cibo è così abbondante che non solo è sufficiente a saziare la fame di tutti, ma ne rimane altrettanto.

Al ragazzo del Vangelo potremmo dare il nostro nome. Nella semplicità offriamo a Gesù quello che abbiamo, sarà lui a distribuire il pane secondo la fame di ciascuno. Pensiamo allora a dei segni di condivisione da compiere in questo tempo d'estate, con particolare attenzione verso compagni e amici che si trovano a vivere situazioni di difficoltà, seguendo l'esempio del ragazzo.





Preghiera della tavola

Amico dei poveri e Dio di comunione,
vieni a moltiplicare il pane
e ad aprire le nostre mani
quando il grido degli affamati giunge fino a noi.
Il cibo di cui godiamo sia per noi un dono
da te destinato a tutti,
perché tu sei Padre di ogni uomo,
ora e sempre. Amen.

Preghiera della sera

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi,
– Signore vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito santo,
– Come era nel principio ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Salmo *dal salmo 147*

**Ant. Inneggiate al Signore con il vostro cuore
rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio.**

È bello cantare inni al nostro Dio,
è dolce innalzare la lode.
Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele;
risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite.

Il Signore sostiene i poveri,
ma abbassa fino a terra i malvagi.
Intonate al Signore un canto di grazie,
sulla cetra cantate inni al nostro Dio.

Egli copre il cielo di nubi,
prepara la pioggia per la terra,
fa germogliare l'erba sui monti,



provvede il cibo al bestiame,
ai piccoli del corvo che gridano.

Non apprezza il vigore del cavallo,
non gradisce la corsa dell'uomo.
Al Signore è gradito chi lo teme,
chi spera nel suo amore.

**Ant. Inneggiate al Signore con il vostro cuore
rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio.**

Ripresa della Parola di Dio del giorno

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.

Preghiamo come ci ha insegnato Gesù.

Padre nostro...

Preghiamo (insieme):

Dio nostro Padre,
noi ti ringraziamo per Gesù tuo Figlio, nostro pastore.
Suscita in ogni tempo pastori sapienti
che annuncino con franchezza la tua parola
e fa' che sperimentiamo in essi la dolcezza della carità,
Amen..

*Si può cantare «Segni del tuo amore» del Gen Verde,
Gen Rosso, premendo una icona qui a fianco.*





Commento al Vangelo

Marko Ivan Rupnik

Dal vangelo di Marco si passa con la liturgia di oggi per quattro domeniche al vangelo di Giovanni. La cornice di questo episodio è la Pasqua dei Giudei (cf Gv 6, 4). Gesù passa all'altra riva, non viene precisato né di quale riva si tratti, né come passi ma solo che una grande folla lo segue. Già questi due fatti ci rimandano certamente all'esodo, a Mosè e al popolo che lo segue. Qui il popolo sta seguendo il vero Messia vedendo i segni che Lui faceva sugli infermi e questo Messia acquista immediatamente nel racconto una dimensione definitiva, divina perché venendo nell'altra riva, in un altro mondo, sul monte, Lui si siede con i dodici, che è proprio la stessa immagine che in Matteo ci lascia Cristo stesso dischiudendo il compimento escatologico (Mt 19, 28) in una visione escatologica di una liberazione piena, dove si giunge a un mondo definitivo in cui Cristo prende il possesso del potere e del giudizio (cf Ap 4, 9.11; 5, 13; 7, 12; 14, 7). Inoltre la scena escatologica si disegna sullo sfondo dell'agnello Pasquale (cf Ap 5, 7-9; 20, 12). Perciò è del tutto chiaro che l'esodo che ora viene realizzato da Cristo è il passaggio alla salvezza definitiva.

Prima dell'intervento sul pane Cristo comincia a provocare, a verificare qualcosa nei discepoli. Il termine *peirazo* è proprio il termine che troviamo quando il diavolo tenta Cristo o quando gli scribi lo provocano perché lo vogliono mettere alla prova, se ragionava bene e se stava osservando tutte le leggi. "Comprare" è la parola che riassume la tentazione che Cristo mette davanti ai discepoli, perché questa è la logica umana: comprare, vendere, avere, possedere.

Cristo sta quasi tentando i discepoli per verificare di quale mentalità sono, con quale mentalità lo seguono. Perché questo è il punto, anche se si sta con Cristo, se si cammina sulle sue orme, la mentalità può rimanere quella antica, quella del mondo, quella dell'uomo vecchio. Li chiamò perché stessero con Lui per poter assorbire la mentalità dei figli, per pensare secondo Dio e non più secondo gli uomini (cf Mc 8, 33).

Lui sa che per i discepoli non è affatto semplice rinascere a una mentalità nuova, non è per loro un fatto acquisito rinnovare il loro

modo di pensare a partire da Cristo. Come poi preciserà molto bene San Paolo proprio considerando la sua propria esperienza (cf Rm 12,2; Ef 4, 23).

La liberazione che Cristo ha portato, il passaggio, l'exodus non li comprendiamo se prima non ci lasciamo liberare dalla mentalità che portiamo dentro. Questa mentalità vecchia è ancorata alla nostra natura e perciò è radicata nella paura per noi stessi. La fonte della mentalità dell'uomo vecchio è la paura della morte, è la voglia di salvare se stessi, di assicurare se stessi. Perciò reagisce secondo i bisogni della nostra natura. La cosa più estranea a tale mentalità è la vita come comunione.

L'evangelista inoltre sottolinea che l'evento accade in un luogo di tanta erba verde, e ciò ricorda subito i pascoli erbosi dove lui prepara una mensa (cf Sal 23,5; Sal 78,19), rimandando alla vita e all'abbondanza (cf Is 25, 6), cioè all'eschaton.

Il termine "fateli sdraiare" (Gv 6,10) è lo stesso che si usava per i pasti solenni di festa, come la Pasqua, in cui si era sdraiati, perché si era liberi, si era signori. Questa usanza la troviamo anche presso i Greci e Romani. Si poteva sdraiare solo chi aveva un servo, altrimenti si stava seduti o in piedi. Si è sdraiato uno che aveva chi lo poteva servire.

Per poter cambiare il rapporto verso i beni della creazione e dunque incidere effettivamente nelle ingiustizie che dominano il mondo bisogna arrivare alla liberazione da se stessi. Bisogna accogliere Cristo che ci fa liberi. Fino a quando abbiamo paura per noi stessi nulla cambierà nel mondo perché in fin dei conti l'uomo cercherà sempre di salvaguardare se stesso accumulando le cose per se. È proprio come nel primo Esodo. "Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore" (Es 14, 10). Infatti Mosè doveva prima liberare il popolo dalla paura altrimenti avrebbero attraversato il Mar Rosso ancora da schiavi.

Dunque i discepoli sono chiamati a far sì che la gente si scopra liberata, salvata e allora il loro rapporto verso i beni di questo mondo sarà un rapporto che realizzerà una condivisione che però dovrà passare per Cristo in persona.

Inoltre colpisce un'immagine molto forte che il Signore, la prima cosa che fa, prima di toccare il pane, ci faccia sentire signori: è Lui il servo, è Lui che si fa servitore. Fa vedere che è venuto per servire (cf Mc 10, 45; Gv 13, 4-5). Si apre questa dimensione servile e signorile insieme: Lui si fa servo affinché l'uomo possa acquistare

quella signoria che ha perduto. Solo nel vangelo di Giovanni viene messo in evidenza questo fatto che è Lui e non i discepoli a prendere i pani, fare la preghiera e distribuirli. Perché infatti non si tratta di una moltiplicazione ma di una distribuzione.

Si apre qui una parentesi spirituale importante: non si tratta di distribuire i nostri beni per risolvere il problema della fame del mondo, della disuguaglianza. Non è possibile. La questione si risolve quando i beni di questa terra passano per le mani di Cristo. Quando il creato torna a Cristo come nostra offerta. Questo ragazzino ha fatto un'offerta a Dio e non a un altro, nelle mani di Cristo il mondo, il creato, il bene di questa terra tornano ad essere ciò che erano secondo la visione di Dio. E allora tornano nelle nostre mani di una qualità e di una quantità diversa, perché avviene un cambiamento, perché questa è la purificazione del mondo, della materia. Qui la terra viene liberata dalla possessione che viene usata con il peccato e con la passione. Perciò le nostre mani si devono svuotare. Non semplicemente perché danno a qualcuno, ma perché danno a Cristo.

È qui che si dischiude in questo episodio la dimensione eucaristica che ora ci accompagnerà nelle prossime domeniche nel discorso di Cristo. Nei sacramenti la materia del creato torna ad essere secondo il disegno di Dio, il cibo che a noi di nuovo nutre la comunione con Dio, l'unione con gli altri. Il nostro problema è che invece di fare il passaggio e di accogliere il cibo per questo passaggio, noi cerchiamo di portare Dio in questo mondo per darci il cibo di questo mondo e non il cibo per il mondo nuovo, per cieli nuovi e terra nuova.

Il nostro grande peccato

José Antonio Pagola

L'episodio della moltiplicazione dei pani godette di grande popolarità tra i seguaci di Gesù. Tutti gli evangelisti lo ricordano. Certamente li commuoveva pensare che quell'uomo di Dio si fosse preoccupato di sfamare una moltitudine che era rimasta senza il necessario da mangiare.

Secondo la versione di Giovanni, il primo che pensa alla fame di quella folla che è accorsa ad ascoltarlo è Gesù. Questa gente ha bisogno di mangiare; bisogna fare qualcosa per loro. Gesù era così. Viveva pensando alle necessità fondamentali dell'essere umano.

Filippo gli fa notare che non hanno denaro. Tra i discepoli, tutti sono poveri; non possono comprare pane per tutti. Gesù lo sa. Quelli che hanno denaro non risolvono mai il problema della fame nel mondo. C'è bisogno di qualcosa di più del denaro.

Gesù li aiuterà a intravedere una strada diversa. Prima di tutto, è necessario che nessuno accaparrì ciò che ha per se stesso se ci sono altri che hanno fame. I suoi discepoli dovranno imparare a mettere a disposizione degli affamati quello che hanno, anche se sono solo «cinque pani d'orzo e due pesci».

L'atteggiamento di Gesù è il più semplice e umano che si possa immaginare. Ma chi c'insegnerà a condividere se sappiamo solo comprare? Chi ci libererà dalla nostra indifferenza di fronte a quelli che muoiono di fame? C'è qualcosa che può farci più umani? Avverrà un giorno questo "miracolo" della solidarietà reale tra tutti?

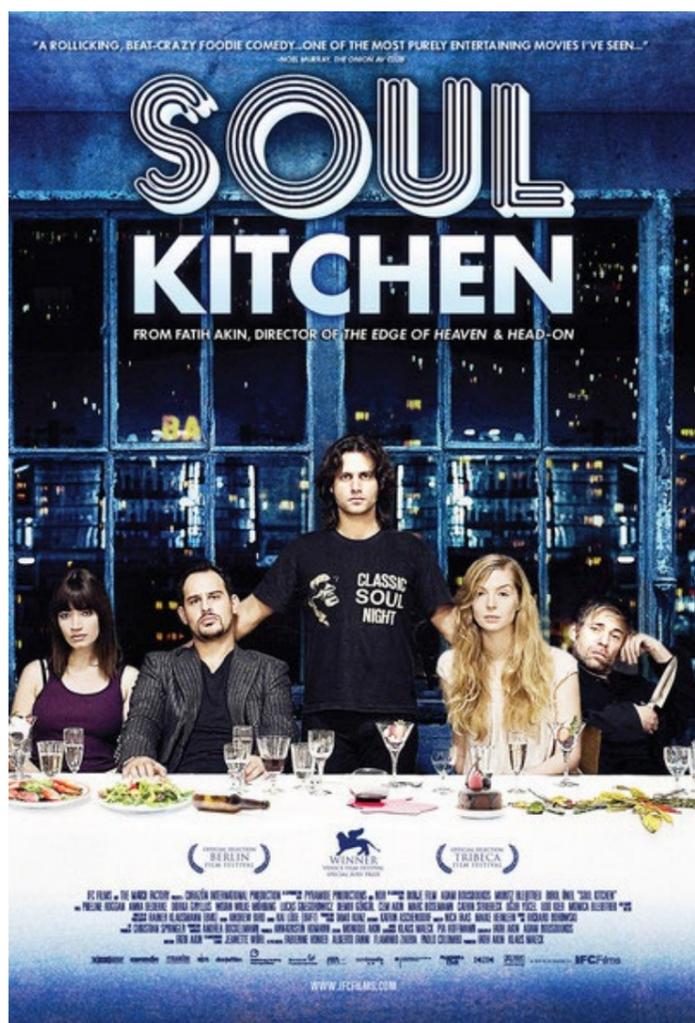
Gesù pensa a Dio. Non è possibile credere a lui come Padre di tutti e vivere lasciando che i suoi figli e le sue figlie muoiano di fame. Per questo, prende gli alimenti che hanno raccolto nel gruppo, «alza gli occhi al cielo e rende grazie». La Terra e tutto quello che ci alimenta l'abbiamo ricevuto da Dio. È dono del Padre destinato a tutti i suoi figli e le sue figlie. Se viviamo privando altri di quello di cui hanno bisogno per vivere è perché lo abbiamo dimenticato. È il nostro grande peccato, anche se quasi mai lo confessiamo.

Nel condividere il pane dell'eucaristia, i primi cristiani si sentivano alimentati da Cristo risorto, ma allo stesso tempo ricordavano il gesto di Gesù e condividevano i loro beni con i più bisognosi. Si sentivano fratelli. Non avevano ancora dimenticato lo Spirito di Gesù.

Alcuni suggerimenti CINEMATOGRAFICI



A cura di Eugenia Romano



**SOUL
KITCHEN**



Trailer

per adulti

*Regia di Fatih Akin.
Con Adam Bousdoukos, Moritz Bleibtreu, Birol Ünel, Anna Bederke
Commedia, - Germania, 2009
Durata 99 minuti.*

“Soul Kitchen” cita nel titolo l’omonimo brano dei Doors e ha come protagonista Zinos, di origini greche, proprietario di un ristorante malridotto ad Amburgo. Una commedia brillante su difficoltà economiche, ispezioni sanitarie, infortuni, un fratello criminale e l’assunzione di uno chef turco che sostituisce i piatti fast food con altri di alta cucina. Molte saranno le disavventure prima che il luogo diventi il fulcro di una cucina corale che nutra corpo e anima.



LA CUOCCA DEL PRESIDENTE

per la famiglia



Trailer

*Regia di Christian Vincent.
Con Catherine Frot, Jean D'Ormesson, Hippolyte Girardot
Commedia - Francia, 2012
Durata 95 minuti.*

Hortense Laborie cucina per gli operai impegnati in una missione in Antartico e la storia inizia quando lei si appresta a preparare l'ultima cena per loro. Intanto riaffiorano i ricordi del suo precedente lavoro, quando era la cuoca del Presidente francese all'Eliseo. Da una parte c'è una convivialità umana, dall'altra un sistema chiuso fatto di etichetta e regole. Per Hortense il cibo cucinato è un'offerta ai commensali e, citando Montesquieu, afferma che "una salute conservata con una dieta troppo severa è una noiosa malattia".



LA FAMIGLIA WILLOUGHBY

per i bambini



Trailer

*Regia di Kris Pearn, Cory Evans.
Animazione - Canada, 2020
Durata 92 minuti*

I Willoughby sono tre fratelli e una sorella i cui genitori sono talmente isolati nel loro amore di coppia da non condividere né il cibo né la tavola con la loro prole. I quattro bambini riusciranno "con determinazione, immaginazione e speranza" a conquistare un desco condiviso. La loro sarà una famiglia "perfettamente imperfetta" dove i Willoughby non otterranno proprio tutto quello che desiderano, ma tutto ciò che gli servirà per vivere insieme.



CIBO

Steve McCurry



Da più di 30 anni, Steve McCurry è considerato una delle voci più autorevoli della fotografia contemporanea. Nato a Philadelphia nel 1950, ha lavorato per la Magnum Agency viaggiando in tutti i continenti, pubblicando su testate come New York Times, Time e National Geographic. Le sue fotografie raccontano conflitti, culture che stanno scomparendo, tradizioni antiche e abitudini contemporanee, mantenendo sempre al centro l'elemento umano, valorizzato attraverso il focus sui volti.

McCurry è universalmente riconosciuto come “il fotografo di Sharbat Gula”, la ragazza afgana ritratta in un campo di rifugiati a Peshawar, in Pakistan: nel giugno 1985 la foto è stata scelta come copertina del National Geographic, diventando un'icona di quella e di molte altre guerre.

La mostra

Si è svolta nel gennaio 2020, al Museo San Domenico di Forlì.

Il cibo sembra oramai dominato da una tendenza di tipo iconico-edonistica che poco si concilia con il senso più ampio e profondo che lo stesso incarna: cultura. Siamo nell'epoca in cui “non si è mai parlato tanto di cibo e non si è mai cucinato così poco”, tendenza che fa assumere allo stesso una connotazione di virtualità estetica slegata da alcune delle dimensioni più profonde dell'esi-

stenza umana. L'ambito materiale del fare, l'arte del saper fare, il produrre, lo scambio, il lavoro, la conoscenza, lo stare insieme, l'accogliere, il diritto inviolabile alla vita e, ancora, la tradizione, la spiritualità. Ossia, la sostenibilità dell'essere.



Anche per questo gli scatti di Steve Mc Curry dedicati al cibo ne raccontano idealmente il ciclo di vita dalla produzione al consumo, assumendo una funzione che, ben al di là del loro valore estetico, ci costringe a una riflessione profonda e a uno sforzo di consapevolezza su come l'elemento necessario all'esistenza sia presente in modi così diversi nelle differenti regioni del nostro Pianeta.



Di Steve McCurry si conosce bene la capacità di cogliere l'attimo irripetibile di una quotidianità dal sapore eroico, di fermare nei gesti e nei volti la sfumatura più intrigante e sorprendente, di raccontare storie capaci di scavare nella sensibilità dell'osservatore facendolo partecipare dello stupore e della meraviglia di chi ha avuto il privilegio di essere lì nel momento in cui il fatto si è compiuto. Il tratto comune delle sue immagini è quello di cercare l'universale nel particolare; la straordinaria capacità, nello spazio minimo di un fotogramma, di raccontare per intero la storia di una persona, di una comunità, di un Paese.





Una sorta di metonimia visiva, quella di McCurry, in cui la parte sta per il tutto facendo dell'evocazione un valore superiore, per quantità e qualità, alla rappresentazione.

Nel caso della Mostra "Cibo", questo desiderio di trasfigurare la storia minima nell'universale di un racconto dai toni epici, si ritrova in modo straordinariamente efficace.

Ogni foto è un paradigma; vale per le figure commoventi che consumano il pasto nella solitudine o nel dolore, come per i frammenti di mercati in cui i pesci, la frutta o le spezie varcano la soglia dello sguardo e si fanno odori, suoni, sapori, partecipazione emotiva a una realtà che, nelle differenze, ci riporta all'uguaglianza di esseri



umani che condividono un pezzo di storia, di mondo, di vita. È così per la parte dedicata al lavoro, alla preparazione e allo scambio del cibo che preserva la dignità sacrale del vivere. È così negli scatti in cui il mangiare insieme diventa fulcro di con-vivialità, condivisione e scambio anche simbolico.

“Noi non ci incontriamo per bere e mangiare, ma per bere e mangiare insieme”, diceva Plutarco.



Ecco allora che le 79 immagini di Mc Curry, in un crescendo di emozioni fatto di forme, colori e sincera partecipazione, ci portano la dove sempre, in ogni tempo, qualcuno cerca di impedirci di andare, verso un convivio ideale in cui i tratti dei volti, il colore della pelle, gli abiti, i luoghi e le abitudini si mischiano in un grande contenitore di umanità che ci fa sentire davvero uniti nelle differenze. Ci fa essere parte della grande mensa del mondo.



Questa pubblicazione è distribuita in modo gratuito e solo per uso pastorale. Raccoglie materiale e citazioni da più fonti, per cui se dovessero esserci richieste di abuso del copyright siamo subito disponibili a eliminare ogni riferimento.



Per condividere

Invitiamo ognuno di voi a inviarci la propria riflessione, anche un semplice pensiero. Raccoglieremo tutte le riflessioni e le condivideremo con voi. Inviatelo al vostro contributo a:



www.insiemesullastessabarca.it/ioccelebroacasa-2
info@insiemesullastessabarca.it



Sussidio realizzato da un gruppo di amici della diocesi di Firenze: Marco Cioni (prete), Luca Niccheri (prete), Giovanni Martini (prete), Serena Noceti (teologa), Maria Corti (religiosa), Diana Lenzi (laica, insegnante).

Capire le parole



Lago di Tiberiade

Detto anche mare di Galilea. Gesù lo ha spesso attraversato in barca con i suoi discepoli. La maggior parte di loro erano pescatori e sapevano navigare.



Pasqua

In questo giorno gli Ebrei festeggiano la liberazione dalla schiavitù egiziana. Ricordando questo fatto, mangiano come allora focacce di pane azzimo ed erbe amare, ognuno nella propria famiglia. Sono certi che Dio non li abbandona. Come per i loro antenati, lui continua ad aiutarli.



Il profeta

L'attesa degli Ebrei era un salvatore inviato da Dio per liberarli dal dominio dei Romani. Costui era detto Messia (in ebraico), Cristo (in greco), o il profeta.